

## MODULO 15

### L'EUROPA NELL'ETA' IMPERIALISTICA

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI BELLICI	EVENTI COLONIALI	EVENTI ECONOMICI
1847		L'Algeria l^colonia francese in Africa	
1873-1896			Depressione economica in Europa
1884-1885		Conferenza di Berlino e spartizione dell' Africa	
1886-1892		La Germania forma il suo impero coloniale in Africa	
1889		L'Italia acquisisce la Somalia	
1890		L'Italia acquisisce l'Eritrea	
1893		La Francia costituisce il governo per l'Indocina	
1891-1901			Costruzione della ferrovia Transiberiana
1894-1895	Guerra Cino-giapponese		
1898	Guerra Ispano-americana		
1899	Rivolta dei Boxers in Cina		
1900	La Russia si attesta in Manciuria		
1904-1905	Guerra Russo-giapponese		
1905	Rivoluzione russa		
1911		Il Marocco diventa protettorato francese	
1914			Apertura del Canale di Panama

#### UNITA' 1

##### LA CORSA VERSO LE COLONIE

###### 1) I DIFFERENTI COMPORAMENTI COLONIALI IN ASIA E IN AMERICA

Con le scoperte geografiche del Cinquecento, l'Europa aveva iniziato la sua storia coloniale nel Nuovo Mondo, che divenne una valvola di sfogo per la sovrappopolazione del continente e per il dissenso religioso, che si manifestò tra il Cinquecento e il Seicento.

L'Olanda e l'Inghilterra che, nel Seicento, divennero le due più potenti nazioni commerciali, si erano dirette anche nella lontana Asia alla ricerca di nuovi mercati per importare le materie prime, di cui l'Europa necessitava, e per esportarvi i prodotti della manifattura casalinga.

La colonizzazione in quest'area, tuttavia, fu diversa da quella del continente americano. Nelle 'Americhe', la popolazione aborigena fu spinta ai margini e si

fondarono delle comunità di europei (per questo si parla di colonie di popolamento), che erano strutturate, con le dovute differenze, sull'esempio della madrepatria.

Nell'area asiatica, invece, la popolazione aborigena non venne spinta ai margini, ma fu governata dalle due potenze, attraverso le autorità autoctone, secondo le proprie tradizioni ed i propri costumi (per questo si parla di colonie di sfruttamento).

## 2) LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE DA' NUOVO IMPULSO ALLA COLONIZZAZIONE

All'inizio del XIX secolo sembrava che l'epoca coloniale fosse giunta al termine. Le colonie del Nord America si erano rese indipendenti sul finire del secolo precedente. Quelle del Centro e Sud America, appartenenti alla Spagna e al Portogallo, invece, divennero indipendenti entro la terza decade del secolo.

In Asia, sia l'Inghilterra che l'Olanda lasciarono sopravvivere i governi locali, ma, mentre l'Olanda si fermò nell'acquisizione di nuove colonie, l'Inghilterra aveva approfittato delle guerre napoleoniche per acquistarne altre ed affermarsi, così, come unica potenza veramente mondiale.

Fu la Rivoluzione Industriale che invertì la tendenza alla dismissione delle colonie. Man mano che nuovi Paesi del continente europeo intraprendevano la strada dell'industrializzazione innalzavano muri doganali (protezionismo) per proteggere la loro nascente industria e, così, ai Paesi già industrializzati non rimaneva che cercare nuovi mercati altrove.

Questa era stata la storia dell'Inghilterra del XVI-XVII secolo, che fu spinta verso l'acquisizione di colonie quando i porti europei si chiudevano alle sue merci. Sul finire del XIX secolo, ogni Paese dell'Europa continentale dovette affrontare il problema delle materie prime, che non sempre erano disponibili sul proprio territorio.

## 3) ALLA RICERCA DI MATERIE PRIME E FONTI ENERGETICHE

L'industria e il commercio spinsero le nazioni europee verso i Paesi extraeuropei più arretrati per trovare uno sbocco alle loro merci, ma anche per trovare le materie prime e le fonti di energia di cui avevano bisogno.

In questa politica c'erano solo vantaggi per il Paese europeo. Era una volontà di potenza che si imponeva su chi era meno evoluto. Il Paese arretrato non aveva voce in capitolo. Il suo governo o non esisteva o, se esisteva, non era in grado di opporre resistenza. Molti di questi Paesi, infine, vivevano allo stato tribale senza una coscienza territoriale.

Il Paese europeo si trovava, così, nella condizione di prendere decisioni sullo sfruttamento delle risorse del Paese coloniale. Se questo, invece, era uno Stato evoluto, il Paese europeo 'dettava' la politica tariffaria (pretendeva dazi molto bassi per le importazioni) che esso avrebbe dovuto adottare nell'interesse esclusivo della propria industria.

Se, infine, era un Paese ancora allo stato tribale, o non evoluto politicamente, il Paese europeo organizzava la produzione delle materie prime con un doppio vantaggio: favoriva lo sviluppo dell'industria della madrepatria e s'impadroniva dei profitti prodotti in loco.

In queste condizioni il commercio diventava sfruttamento. Il Paese coloniale produceva per il Paese colonialista, che diventava sempre più ricco, mentre quello rimaneva a livello di sussistenza.

## UNITA' 2

### 1) ALLA RICERCA DI UN IMPERO

Per la teoria di Carlo Marx, il capitalismo era fondato sullo sfruttamento dell'uomo (e, all'origine, quando Marx scriveva 'Il capitale', effettivamente lo

era). La classe operaia veniva 'spogliata' del plusvalore che produceva col suo lavoro e diventava progressivamente sempre più povera e non poteva comprare ciò che produceva.

Questo rendeva il mercato 'inelastico' (cioè, non era capace di estendersi dall'interno, come avverrà successivamente, quando si capirà che migliorare le condizioni economiche della classe operaia significava anche allargare il mercato).

Per Marx era una necessità intrinseca del sistema capitalistico diventare imperialista perchè doveva trovare sempre nuovi mercati ai propri prodotti. L'imperialismo, tuttavia, era l'ultimo 'stadio' del capitalismo industriale e finanziario.

#### LA GRANDE DEPRESSIONE

L'evoluzione dei Paesi capitalisti europei, nell'ultimo quarto del XIX secolo, sembrava confermare la teoria di Karl Marx. Nella sua corsa verso la massimizzazione del profitto, il capitalista industriale faceva una politica di alti prezzi dei prodotti e bassi salari per la classe lavoratrice per cui il mercato interno era incapace di espandersi (inelastico) e la produzione risultava eccessiva.

Le alte barriere protezioniste, innalzate da tutti gli Stati industrializzati per difendersi dalla concorrenza, chiusero anche lo sbocco dei mercati esteri e la produzione risultò eccessiva rispetto alla domanda.

Questo provocò una crisi di sovrapproduzione che si abbattè sulla società civile con effetti sconvolgenti. Molte industrie chiusero i battenti per fallimento e gli operai vennero gettati sul lastrico.

Per oltre un ventennio (1873-96), le popolazioni europee fecero esperienza di un nuovo tipo di depressione economica. Non più le grandi carestie (=mancanza di prodotti) del passato, ma la sovrapproduzione (eccessiva quantità di prodotti), che faceva crollare i prezzi, falciava i profitti ed azzerava il salario dell'operaio (licenziato).

remunerativi in patria. Inoltre, le colonie rappresentavano una valvola di sfogo per la manodopera eccedente e, non ultimo, davano un prestigio internazionale alla nazione.

Alla Conferenza di Berlino (1884-85), le potenze industriali si misero d'accordo sulle regole da osservare nella conquista delle colonie per evitare attriti fra di loro, che avrebbero potuto condurre ad una guerra, che nessuno voleva (fig. 54: Gli imperi coloniali delle potenze europee all'inizio del XX secolo).

#### 2) I PAESI EUROPEI SI SPARTISCONO L'AFRICA

L'Africa venne cinicamente dichiarata libera alla penetrazione delle potenze industriali europee. I popoli sottosviluppati che vi vivevano non avevano diritti perchè erano popoli senza storia.

Il loro ritardo nello sviluppo e la loro condizione di società tribali erano il segno della loro diversità e l'europeo si arrogava il diritto di portarvi la 'sua' civiltà. A fine secolo, tutta l'Africa apparteneva all'Europa, tranne la Liberia, il Marocco e l'Abissinia.

Dopo di che esso sarebbe 'crollato' ed avrebbe trascinato con sè anche lo Stato (che per Marx era "il comitato d'affari" dei capitalisti) ed il suo posto sarebbe stato preso dalle libere associazioni dei proletari che, finalmente, si sarebbero 'appropriati' dei mezzi di produzione.

La politica delle nazioni industrializzate sembrava confermare questa teoria. Nell'ultimo quarto del secolo ci fu una corsa generalizzata alle colonie.

Le colonie rappresentavano uno sbocco non solo per le proprie merci, ma anche per i propri capitali, che incominciavano a trovare impieghi non sufficientemente

La Conferenza di Berlino stabilì che il Congo (esplorato da Stanley, un inglese) era un possedimento personale del re Baldovino del Belgio, che aveva finanziato l'impresa (fig. 55: L'Africa nel 1880, prima che iniziasse la grande corsa verso la colonizzazione selvaggia).

La Francia, che già possedeva l'Algeria (1847), il Senegal (1854) e la Tunisia (1881), vi aggiunse il Gibuti (1885), il Madagascar (1896), l'Africa Occidentale Francese (Dahomey, Guinea e Sudan francesi, Costa d'Avorio, Mauritania, Niger e Alto Volta) e l'Africa Equatoriale Francese (Gabon, Chad e Congo francese).

Nel 1911 acquisì il protettorato sul Marocco che le diede il controllo di tutto il Maghreb.

La Germania di Bismarck era la meno convinta di un impero coloniale, ma anch'essa si tuffò nell'avventura, anche se dovette accontentarsi dei 'bocconi' meno buoni (Togo, 1886, Camerum, 1902, Africa del Sud-Ovest, 1892, ed Africa orientale tedesca).

L'Italia fu la cenerentola della situazione. I suoi problemi interni non le avevano consentito di dare vita ad una nazione potente come lo era sulla carta.

Persa l'occasione della Tunisia, essa s'indirizzò verso l'Africa orientale, dove acquisì (1889) la Somalia italiana (per distinguerla da quella inglese) e l'Eritrea (1890) (fig. 56: Le prime colonie italiane in Africa).

Quando cercò di avere mire più ambiziose, muovendo alla conquista dell'Abissinia, le sue aspirazioni furono frustrate dalla rabbia del negus Menelik, che le inflisse una sonora sconfitta ad Adua (1896) (fig. 57: L'Africa nel 1914, dopo spartizione coloniale europea).

### 3) LE COLONIE ASIATICHE

L'Inghilterra, insieme all'Olanda, era stata la prima nazione europea a spingersi fino al Sud-Est asiatico (Indonesia) alla ricerca dei pregiati prodotti asiatici (chinino, zucchero, caucciù e il pregiato legno di teak) di cui l'Europa aveva bisogno.

La Francia seguì e, per la fine del secolo, aveva occupato il Laos, il Vietnam e la Cambogia. Nel 1887 costituì l'Unione Indocinese e nel 1893 diede vita ad un Governo generale dell'Indocina.

Anche i tedeschi si spinsero fino a quelle lontane terre ed occuparono la Nuova Guinea e le isole Marshall e Solomon.

Gli olandesi vi erano arrivati nel 1596 al seguito dei portoghesi e, dal 1619, furono gli assoluti dominatori della zona, dopo aver 'cacciato' quei pochi inglesi che vi erano penetrati.

Il loro possedimento più importante era Giava e il suo arcipelago. Gli inglesi riapparvero dopo le guerre napoleoniche e, lentamente, restrinsero gli olandesi a poche isole.

Le due nazioni ebbero un diverso atteggiamento verso le popolazioni locali. L'Olanda mirava a salvare la cultura e le tradizioni locali attraverso un programma d'istruzione impartito nella lingua locale.

Gli inglesi, invece, nei loro possedimenti asiatici, preferirono usare la propria lingua e ciò favorì certamente la diffusione delle grandi idee dell'Occidente (democrazia, nazionalismo, ecc.), ma penalizzò la cultura e le tradizioni locali.

### 4) L'IMPERIALISMO AMERICANO NELLA GUERRA ISPANO-AMERICANA

Nella politica imperialistica, gli Stati Uniti si differenziavano dai Paesi europei nei metodi, ma non nella sostanza. Il loro imperialismo era di natura economica e di influenza politica. Le colonie c'erano, ma erano di altra natura.

Formalmente, i Paesi che vennero attratti nella loro orbita economica erano

indipendenti, ma, nella realtà dei fatti, erano 'colonizzati' dal capitale americano e dovevano seguirne gli interessi.

Quando, nel 1823, Woodrow Wilson lanciò il grido "l'America agli americani" non era mosso solo dallo spirito di libertà e di emancipazione, che aveva animato le ex tredici colonie inglesi. Egli era mosso anche da motivi economici.

Era un sub continente, che veniva sottratto all'area economica della Spagna (che non permetteva alle colonie di commerciare con altri Stati) per inserirlo in quella americana.

Anche l'atto di forza dell'ammiraglio Perry, che 'impose' (1853) al Giappone di abbandonare la sua politica di chiusura al mondo occidentale e di aprire la porte al commercio americano, fu un atto imperialistico (fig. 58: Le direzioni della politica imperialista degli Stati Uniti, da trovare).

-----  
L'IMPERIALISMO AMERICANO E IL CANALE DI PANAMA  
Nel promuovere i propri interessi, gli Stati Uniti non si facevano scrupoli a ricorrere a metodi poco ortodossi. L'esigenza di trovare una forma di collegamento tra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico più breve della circumnavigazione del Sud America era fortemente sentita da tutti i Paesi che si affacciavano sulla costa atlantica.  
Il Canale di Suez, nel 1876, aveva risolto la circumnavigazione dell'Africa ed aveva accorciato le distanze con una forte economia in tempo e denaro. In Sud America c'era l'istmo di Panama, dove si poteva fare la stessa operazione di Suez, anche se con tecniche diverse. I primi a tentare l'operazione furono i francesi, ma senza successo.  
Gli americani incominciarono a sentire acutamente il problema quando fu scoperto l'oro in California. Collegare i due oceani per loro divenne imperativo e così fecero ricorso a metodi poco ortodossi per impadronirsi di una striscia di terra a Panama per costruirvi un canale.  
Appoggiarono la rivolta dei panamensi contro il legittimo governo della Bolivia e in cambio ottennero dalla neo istituita Repubblica di Panama la striscia di terra per costruirvi il canale, che fu terminato nel 1914 (fig. 58 bis: Per collegare i due oceani si doveva superare un dislivello di 26 metri e per questo si si fece ricorso a 6 chiuse; da trovare)  
-----

In nome della libertà per i popoli coloniali, in realtà, gli americani promuovevano i loro interessi economici e commerciali. La guerra contro la Spagna (1898) per l'emancipazione di Cuba va inserita in questa politica. Cuba divenne uno Stato indipendente dopo essere stata una colonia spagnola per secoli, ma divenne 'dipendente' (=colonia) dal capitale americano. Anche quando non ricorrevano alla guerra per 'emancipare' un popolo coloniale, ma ricorrevano al danaro (come nel caso delle Filippine che furono acquistate dalla Spagna), le motivazioni di fondo erano sempre imperiali-

stiche: acquisire nuovi mercati (fig. 59: Il Mauritania fu la prima nave a passare il canale di Panama).

##### 5) UNA POTENZA IMPERIALE IN ASIA: IL SOL LEVANTE

Il Giappone era stato svegliato bruscamente dalla sua arretratezza medievale dalle potenze Occidentali, che, nel 1853, gli avevano imposto di aprire le porte al loro commercio.

Era una lezione troppo amara per l'orgoglio guerriero dei samurai giapponesi, ma essi sapevano che non potevano competere con gli occidentali. La loro era rimasta una società medievale, che privilegiava ancora l'arma bianca, mentre gli occidentali potevano dispiegare un grande progresso tecnico.

I due secoli (1650-1853) di isolazionismo li avevano portati alla sconfitta ed essi ne pagarono il prezzo per intero. Ma questa sconfitta divenne l'inizio della loro rinascita. Essi si fecero 'alunni' ed andarono alla scuola

dell'Occidente per recuperare il tempo perduto.

In solo quarant'anni circa, il Giappone divenne una grande potenza e s'imbarcò in una guerra con la Cina (1894-85), che vinse rapidamente ed ottenne la Corea, Formosa e la penisola di Liaotung.

La facilità della vittoria allarmò le potenze occidentali (Russia, Francia e Germania) perchè essa segnava la fine di un'epoca: il mondo occidentale aveva un rivale asiatico altrettanto temibile nella politica di potenza.

Un Giappone, che si attestava nei punti chiavi della Cina, era pericoloso ed esse intervennero presso il governo giapponese per ottenere la restituzione della penisola di Liaotung, che interessava alla Russia.

#### 6) LA GUERRA RUSSO-GIAPPONESE

Sul finire del secolo, la Cina sembrò sull'orlo del collasso. La Russia si era attestata in Manciuria (1900), in Corea, nella penisola di Liaotung ed aveva ottenuto l'autorizzazione ad estendere la ferrovia transiberiana fino a Port Arthur (1898) (fig. 60: La ferrovia transiberiana fu iniziata nel 1891 e terminata nel 1901. Essa percorreva la parte centrale dell'immenso impero russo e collegava S. Pietroburgo, sul Mar Baltico, a Vladivostock, sul Mar del Giappone).

#### LA RIVOLTA DEI BOXERS

Il risentimento dei cinesi contro le potenze occidentali scoppiò in aperta rivolta nel 1899, quando una società segreta, nota col nome di boxers, si scatenò, con l'appoggio segreto dell'imperatrice madre contro tutto ciò che sapeva di Occidentale. Questi <<fanatici>>, come li chiamarono gli occidentali, o <<patrioti>>, come li chiamarono i cinesi, distrussero la ferrovia, simbolo del potere occidentale, si avventarono contro i cinesi convertiti al cristianesimo e contro le delegazioni straniere. La rivolta fu domata dalla forza congiunta di americani, inglesi, francesi, russi, tedeschi, italiani, giapponesi, austriaci e la Cina costretta a pagare un grosso indennizzo e ad accettare la presenza di truppe straniere a Pechino (fig. 61: Una raffigurazione dell'epoca della rivolta dei boxers).

La Germania si prese la penisola dello Shantung ed ottenne la baia di Kiaochow in fitto per novantanove anni. L'Inghilterra si prese il porto di Wei-hai-wei (1898) ed ebbe riconfermata la sua <<influenza>> nella valle dello Yangtse. La Francia, infine, si prese Kwangchow.

La Cina si salvò dallo smembramento perchè gli Stati Uniti lanciarono la politica delle Porte Aperte, secondo la quale la Cina doveva conservare la sua 'integrità territoriale', ma tutte le nazioni potevano commerciarvi liberamente alle condizioni che essi avevano ottenuto nel 1854.

L'espansione russa in Cina, però, mise in allarme il Giappone che la vide come un suo strangolamento. e decise (1904)

di muoverle guerra (fig. 62: I boxer fucilano alla schiena alcuni cinesi che avevano collaborato con gli occidentali).

#### LA RIVOLUZIONE RUSSA DEL 1905

##### LA DOMENICA DI SANGUE

La Russia di Nicola II (1894-1917) era un Paese arretrato governato autocraticamente. Il peso dello Stato ricadeva sui contadini e su quei pochi operai della nascente industria. I primi sopportavano il maggior peso della tassazione. Il rifiuto dello zar di concedere la costituzione e la sconfitta nella guerra con il Giappone, aveva fatto acuire le tensioni che c'erano nel Paese. Domenica 22 gennaio 1905, gli operai avevano orga-

La guerra dimostrò l'incostanza dell'impero russo e la grande potenza bellica del Giappone, che entrava, a pieno titolo, nel novero delle grandi potenze mondiali.

nizzato un corteo per presentare allo zar una petizione in cui chiedevano l'amnistia politica, un'assemblea costituente e la giornata lavorativa di 8 ore. La petizione non venne consegnata perchè i soldati del Palazzo d'Inverno aprirono il fuoco (domenica di sangue) (fig. 63: Il massacro della domenica di sangue)

Il fatto provocò un'ondata di scioperi in tutto il Paese. Anche i soldati della corazzata Potemkin si ammutinarono. Gli operai, intanto, avevano costituito il primo soviet. Alla fine di ottobre, lo zar concesse la costituzione con un parlamento (Duma) ed un primo ministro (fig. 64: Una riunione della Duma).

Per la maggioranza dei rivoluzionari l'obiettivo era stato raggiunto, ma il soviet continuò le agitazioni. Tra la fine di dicembre e i primi di gennaio 1906 ci furono parecchi scontri a fuoco, ma l'ordine fu ristabilito col pugno di ferro ed i leader del soviet (tra cui Lenin e Trostky) furono perseguitati (fig. 65: Contadine russe mentre vengono disperse a scudisciate; Bertarelli, Milano).

La Russia capitolò nel 1905, anche perchè in quell'anno era scoppiata una rivoluzione Pietroburgo, e fu costretta a cedere al Giappone la penisola di Liaotung, Port Arthur, il protettorato della Corea, la parte meridionale dell'isola di Sakalin e un posizione dominante in Manciuria, che, tuttavia, rimaneva cinese (fig. 66: Un episodio della

guerra russo giapponese in una stampa russa dell'epoca).

#### IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

##### L'AFRICA: TERRA DI TOLLERANZA E CIVILTÀ'

A partire dalla Regina Hatshepsut dalla sua terra natia, l'Egitto, alla volta della terra del Ponto, negli anni tra il 1493 e il 1490 a.C. fino alle esplorazioni del diciannovesimo secolo, non mancano testimonianze dello spirito di tolleranza e di inesauribile ospitalità che contraddistinguono i popoli africani...

La tolleranza si estese al colore, alla lingua, alla religione, all'origine etnica e sociale, al sesso, alle convinzioni morali e sociali. Tale atmosfera permise ai missionari cristiani di operare senza alcun rischio, ovunque i mercanti avessero impiantato le loro basi e ovunque i colonizzatori avessero innalzato le loro bandiere.

Nonostante per molto tempo siano esistite opinioni contrarie, queste erano effettivamente società aperte, dove regnavano libertà e giustizia. Si potrebbe supporre che la democrazia e la tolleranza fiorirono finchè il commercio degli schiavi e l'espansione coloniale con le loro implicazioni -indigenato, tributi, reclutamento militare, confisca delle terre, lavoro forzato- crearono uno stato endemico di violenza che corruppe gli usi ed i costumi sociali, al punto da renderli irricognoscibili.

Una preziosa eredità giace dunque sepolta sotto le rovine ancora fumanti dell'imperialismo coloniale. L'Africa contemporanea deve recuperarla velocemente, per creare spazi di libertà, pace ed armonia sociale, in cui tutti i suoi figli possano realizzarsi.

Iba Der Thiam: Società aperte dell'Africa nera; in Corriere dell'Unesco, N. 8-9, 1992

ANALIZZIAMO IL TESTO

- |   |  |
|---|--|
| 1) L'autore del brano, un africano, sostiene la tesi che i mali dell'Africa sono da addebitare all'uomo bianco. Ti sembra una tesi sostenibile?                           | 3) Per l'autore del brano, l'Africa era una terra di civiltà e di tolleranza già nel 2° millennio a.C. quando l'Occidente era ancora nella preistoria. Può un passato glorioso rendere meno vera la realtà del presente? |
| 2) L'autore del brano pensa che basta eliminare le incrostazioni dell'imperialismo coloniale per far rinascere l'Africa al progresso e alla civiltà. Ti sembra possibile? | 4) L'autore parla di 'società aperte'. Che cosa vuol dire? E' vero che la penetrazione dell'uomo bianco in Africa fu facilitata per questo motivo?   |